

## Storia della Chiesa di Trapani: un esempio di collegialità

di SALVATORE CORSO

Sono ancora fresche la commemorazione “teologica” e le diverse celebrazioni succedutesi a Trapani e in altre città, in occasione del 150° anniversario di fondazione della diocesi di Trapani, quando era stata annunciata una analisi storica che finora non è stata apprestata. Eppure per il primo centenario vide la luce, fra le notevoli quanto comprensibili difficoltà del dopoguerra, il volumetto del parroco Francesco Gianquinto *La diocesi di Trapani nei suoi cent'anni*<sup>1</sup>.

Anche una semplice scorsa a questa pregevole opera, rimasta così unica nel suo genere, lascia intravedere che fin dai primordi la diocesi di Trapani ha vissuto al suo interno – come ogni comunità ecclesiale – una serie di crisi, mentre la sua crescita umana e la sua incidenza nella società vengono attribuite chiaramente alla rottura dell'omertà e alle posizioni coraggiose dei suoi organi collegiali. Questa appena enunciata non è solo una delle affermazioni qualificanti dell'esimio autore, ma si ricava ugualmente dalla storia della chiesa in Sicilia, dove la diocesi di Trapani si distingue, con poche altre, perché al suo interno si manifestò dall'inizio e fino ai nostri giorni una tensione singolare verso la “modernità”. Sono, infatti, da interpretare in questo ambito alcuni momenti di crisi da cui è stata investita, quello risorgimentale segnato dal *premodernismo* di una ecclesiologia connessa alla concezione dei poteri del concilio e alla fine del potere temporale dei papi, quello più propriamente *modernista* di inizio novecento sui rapporti fra chiesa e mondo e quello contemporaneo del postconcilio Vaticano II sul rinnovamento ecclesiale, autorevolmente descritto quale *neomodernismo*<sup>2</sup>.

I primi due momenti sono stati significativamente registrati, a distanza di tanti decenni, da chi si cimentò a stilare una storia della giovane chiesa qual è quella di Trapani, istituita nel 1844 da papa Gregorio XVI. Quella appron-

tata per il primo centenario è una storia che non tralascia, pur essendo scritta nella circostanza e da un parroco della città, fatti e documenti a giudizio dello stesso autore chiaramente negativi, offerti alla pubblica opinione anche se riguardanti vescovi e preti. È un'opera tuttora preziosa per questa obiettività che, sebbene contenuta, non tralascia indicazioni per ulteriori approfondimenti e per il reperimento dei testi cui l'autore attinge. I testi da lui opportunamente sintetizzati, senza mutare lo spirito con cui erano stati prodotti<sup>3</sup>.

Quello che dalla lettura ripetuta del volumetto si delinea è il profilo di una chiesa marcata da tratti squisitamente umani, tanto più apprezzabili perché rilevati da un protagonista non secondario della pastorale diocesana, per essere stato appena trentenne e fino alla morte parroco di una parrocchia del centro storico della città, professore nel seminario e giudice del tribunale ecclesiastico, sia con il vescovo Francesco Maria Raiti (1904-1933) sia con il vescovo Ferdinando Ricca (1934-1947). Gli aspetti umani risaltano soprattutto se si considera fino a che punto Francesco Gianquinto evitò di rimanere succube del primo da lui stesso additato quale protagonista della reazione antimodernista e non si sentì legato al secondo di cui non condivise il sostegno non celato al regime fascista e così pure il portamento aristocratico e autoritario.

Al contrario l'esimio parroco esprimeva con il suo incedere dimesso e silenzioso la ricerca di una verità aperta al confronto. Per questo aspirava quantomeno a non contraddire le esigenze della "modernità", auspicando una chiesa spiritualmente libera da ogni gravame o connivenza, ritenendo la pastorale parrocchiale al centro dell'attività e sforzandosi di reperire strumenti adeguati per comunicare con i parrocchiani. In tal modo la storia della chiesa trapanese appare all'autore intrecciata in senso dialettico da spinte in prospettiva vitali, proprio in virtù della loro matrice e dei limiti imposti dalle immancabili vicissitudini della compromissione con la realtà<sup>4</sup>.

Appunto tale inserimento della chiesa di Trapani nel contesto umano rende agli avvenimenti narrati il colore della contingenza e smonta quell'au-reola di esaltazione trionfalistica cui normalmente gli scrittori locali indulgono nel presentare la comunità cattolico-romana di appartenenza. Ciò perché il redattore della storia del primo centenario constata che la chiesa è una minoranza nella città e in tanti centri vicini, per la presenza attiva della massoneria in tutte le sue ramificazioni, nonché per un pronunciato indifferentismo e per la crescita dei fermenti del socialismo seppure recentemente repressi dal-

l'ideologia e dalla prassi del ventennio fascista appena concluso nel 1945. Inoltre all'interno la chiesa gli appare gravata dalle crisi che la segnarono fin dalla sua nascita, dall'autore puntualmente registrate insieme alle risoluzioni emerse dalle posizioni assunte, più di una volta, dal Capitolo della Cattedrale, l'organo collegiale del tempo. Così la descrizione delle crisi, in cui la chiesa di Trapani dovette commisurare le sue forze, non è marginale alla narrazione, tanto che le tensioni si rivelano complessivamente incisive<sup>5</sup>.

Non rientra nelle finalità del presente lavoro analizzare le varie crisi incalzanti l'attività pastorale, ma piuttosto se ne vuole sottolineare il significato, additando l'intervento di un organo collegiale, seppure consultivo, qual era il Capitolo della Cattedrale. Ciò si è verificato almeno nei due momenti cruciali della vita della giovane chiesa. Ci fu anzitutto la crisi risorgimentale sfociata nell'unificazione italiana, quando si manifestarono con forza le posizioni teologico-ecclesiali a favore del modello di chiesa conciliare e contro il potere temporale, un *premodernismo* rappresentato emblematicamente da due corifei come il prete filippino Vito Pappalardo e il laico Alberto Buscaino Campo<sup>6</sup>; ma anche l'altra crisi non meno profonda, quando si diffuse nel seminario e nel clero un andazzo non governabile da un vescovo mite e remissivo come Stefano Gerbino (1896-1906), un religioso benedettino, di cui approfittavano altri, fino a lasciare spazio alla ventata *modernista* di disorientamento e di fuoruscita di tanti preti, sull'esempio e per i contatti intercorsi con Antonino De Stefano<sup>7</sup>.

Qui non si vuole entrare nel merito delle posizioni teologiche sia dei corifei del *premodernismo* sia dei protagonisti del *modernismo* trapanese e neppure si vogliono calcare le risultanze più o meno repressive per il ruolo svolto dal Capitolo Cattedrale dentro i distinti momenti di crisi. Ciò che preme sottolineare è l'incidenza ecclesiale assunta da un tale organo collegiale nell'esercizio delle proprie funzioni, per l'accoglienza riservata dalla Sede Apostolica al fine di risolvere la crisi.

In particolare, tralasciando la documentazione relativa alla crisi risorgimentale, si vuole puntualizzare come nella crisi d'inizio secolo XX il Capitolo della Cattedrale abbia redatto un documento di aspra denuncia nel descrivere la situazione e nell'additare chiaramente le responsabilità. Le circostanze sono così autorevolmente descritte dal parroco Francesco Gianquinto che ebbe da giovane quantomeno sentore diretto degli strascichi giunti dopo l'anno 1905:

Sotto Mons. Gerbino il seminario mantenne, per l'insegnamento classico, il prestigio che gli aveva dato Mons. Ragusa, e il numero degli alunni ascese a circa duecento; ma i frequenti cambiamenti nella direzione non giovarono alla disciplina, che del resto venne meno in tutti gli organismi diocesani, a causa della malferma salute del Vescovo. In varie chiese ex conventuali e di confraternite si introdussero nuove funzioni e devozioni: con frequenza si amministrarono sacramenti riservati alle Parrocchie, col permesso facilmente ottenuto o dal Vescovo, o dalla Curia, o dalla Segreteria Vescovile. Più tardi si ebbe il vantaggio di risparmiare a tali chiese la soppressione: ma allora, e fin'oggi, si ebbe l'inconveniente di vedere i fedeli lontani dalla vita parrocchiale. Si sentiva il bisogno di una nuova direzione nella Diocesi e, su lagnanze del Capitolo Cattedrale, la S. Sede nominava il 13 marzo 1906 un Amministratore Apostolico<sup>8</sup>.

Il Capitolo Cattedrale si fa, evidentemente, portavoce della situazione di malgoverno della diocesi, una situazione grave, tanto che non solo il seminario ma tutti gli organismi diocesani soffrivano della mancanza di disciplina. L'autore non teme di precisarne la conseguenza più eclatante: *l'inconveniente di vedere i fedeli lontani dalla vita parrocchiale*. Attribuisce la causa, per quanto riguardava il seminario, ai frequenti cambiamenti nella direzione, mentre per il depauperamento del ruolo della parrocchia si ferma al culto ed alle devozioni introdotte in altre chiese. Dove è da notare il suo giudizio espresso – seppure controcorrente – per la scampata soppressione di chiese ex conventuali e di confraternite, a seguito della nota legge del 1867, un patrimonio rimasto ecclesiastico ma di ostacolo impediva un autentico coordinamento dell'attività pastorale. In questo contesto un documento del Capitolo Cattedrale raccoglie il *bisogno di una nuova direzione nella Diocesi* e lascia intendere che le *lagnanze* furono ritenute valide dalla Sede Apostolica.

Il testo del documento – qui riprodotto – porta, prima dell'intestazione, in alto e a caratteri minuscoli, l'indicazione di una stampa numericamente ridotta e riservata, mentre in calce, a sinistra dei dieci nominativi per apporre le relative firme, spicca lo spazio per il timbro, a documentare l'ufficialità della petizione indirizzata alla Sede Apostolica<sup>9</sup>.

#### COPIE RISERBATE PER LE SACRE CONGREGAZIONI

Beatissimo Padre,

Da molti anni, nella Diocesi Trapanese, è talmente scaduto ogni principio di

fede, di morale e di disciplina, da non riconoscersi più in essa la splendida fisionomia, che prelati insigni per dottrina e per virtù, le avevano dato colle opere del loro apostolico zelo!

Alla malvagità dei tempi e al lavoro incessante delle sette, disgraziatamente si è aggiunta l'imperizia del governo dell'attuale Vescovo Mons. Stefano Gerbino, il quale non per mala voglia, ma per difetto di mente e di parecchie altre qualità necessarie all'altezza della delicata ed importante carica, e travagliato da penosissima e cronica infermità, da dieci anni ha assistito indisturbato, creduto sempre agonizzante e spacciato, alla rovina spirituale del tempio santo del Signore, allo estinguersi dello spirito di Dio e di ogni sentimento di verità e di giustizia.

Se la Santità V. potesse operare il miracolo del Profeta, in quest'angolo remoto della Sicilia, in quest'ultima terra dell'infelice Italia, non vedrebbe la verga dello zelo e della disciplina vegliare alla custodia del patrimonio sacro, acquistato col Sangue di Gesù Cristo e gelosamente tramandatoci da Pastori santi, ma sì bene il trionfo delle mali arti, il contendersi dei migliori posti, lo sfrenamento d'ogni passione atta a mal fare, e i beati ozi ai quali si abbandonano quei tali, che del tempio santo ne hanno fatto luogo di traffici anziché di piscina per redimere le anime.

*Veni et vide!* diremmo! Qui qualunque vertenza anche di primissima importanza, sorta nel seno delle Collegiate o tra' membri del clero e del laicato, dopo anni parecchi si è lasciata senza la implorata soluzione, né tentativo è stato fatto di bonario componimento.

Qui si sono lasciate Parrocchie senza Economi nello spirituale, dopo non poco tempo, da che i Rettori, colpiti da paralisi, sono rimasti impotenti all'esercizio dei ministeri sacerdotali.

Qui le isole e le chiese campestri, in gran parte, affidate a sacerdoti che cercano non la gloria di G. Cristo, e il bene delle anime, ma i propri vantaggi, e di questi molti di aliena diocesi, dove, ben noti per le loro maccatelle, non hanno potuto più oltre fermare il loro domicilio.

Qui l'abuso della facoltà di binare fino al punto che si concede facilmente per rendere più solenni le funzioni, che si celebrano in alcune chiese, specie di Trapani, dove ancora esistono circa 60 sacerdoti.

Qui un Seminario retto nella disciplina non più da uomini consumati nella pietà e nello studio, non più piantonaio di teneri alberi, per ombreggiare e produrre frutti saporosissimi nelle ajuole benedette del mistico giardino, ma triboli e spine e lagrime di poveri genitori, sui travimenti dei loro figli.

Qui la maggior parte del giovane clero cresciuta senza lo spirito di pietà, insofferente di freno non curante del principio di autorità, sprezzatore dei seniors, amante di pericolose novità.

Qui a tutti, come *lippis et tonsoribus* degli antichi, è noto che il Vescovo vuole e disvuole nella medesima ora, o come *res nullius* è sempre del preopinante, a men che non sia prevenuto da chi lo tiene come *sub hostili dominatione*.

Ma anche senza il miracolo del Profeta, cotesta S. Sede conosce che appunto da dieci anni la Diocesi Trapanese non ha pigliato parte ai pellegrinaggi, che si sono succeduti al Vaticano, né alla raccolta dell'obolo di S. Pietro, come dimostrazione di fede e di amore filiale: cose tutte che annualmente eseguirsi per lo zelo dei Vescovi predecessori.

Né alcun Comitato Parrocchiale è sorto per la difesa dei dritti della Religione, e delle ragioni delle Somme Chiavi, anzi qualche opera, altra volta fiorente, come quella dei S. Tabernacoli e delle Madri Pie si è vista morire, per mancanza di aiuti e di incoraggiamento.

Tutti questi mali e ben altri ancora, uno solo avrebbe potuto impedirli, il Sac. Vincenzo Gentile della diocesi di Girgenti, posto ai fianchi del debole ed inesperto Prelato, da Mons. Proto Decano della Cattedrale di Girgenti, cugino che fu di costui; ma tutta la diocesi sa, anche la fama è giunta a Palermo e altrove, che il giovane Segretario abusando dell'estrema debolezza del Vescovo sino a tiranneggiare su di Lui, a tutt'altro ha pensato anziché a rimediare a tanto strazio di cose sagre, e tumultuare di sregolate passioni.

Ha pensato alla sua famiglia, risultante di madre e di cugini, che trasportati i suoi lari a Trapani, non manca discreto alloggio e di lieto e beato vivere; ha pensato ad un manipolo di amici, che non ha avuto il tatto di scegliere tra' migliori del clero e del laicato, verso i quali è stato largo di favori e di clientele; ha pensato a se medesimo, spingendo il Vescovo a raccomandare il suo Segretario, non sappiamo per quali meriti o per quali fatiche, che non certo ha sostenuto fra noi, perché di grado in grado avesse occupato il fastigio della gerarchia ecclesiastica, ed ottenendo non è guari la nomina di Prelato Domestico del Papa!

E dei danni della diocesi non si è dato un pensiero: anzi li ha reso ognora più gravi ed irreparabili pel suo carattere astioso, superbo, prepotente, ed atrofizzando, o sfruttando a proprio vantaggio, l'unica qualità del povero frate, tolto alla quiete della sua cella: la carità; cosicché ha ridotto il Vescovo, circondato di numerosa famiglia di servitori, esoso al popolo, perché estinta in esso ogni speranza di aiuti nei bisogni più pressanti e spesso l'ha reso anche ridicolo coi suoi pubblici affronti, rabbuffi e colle sue sopraffazioni.

Intanto, come se tutto questo fosse un nulla, si è sparsa la notizia che M.re Gerbino ha messo in opera i soliti mezzi per fare navigare in più vasto pelago il nocchiero della sua sdruccita barchetta; ossia Mr Gentile ha chiesto che sia egli dato Vescovo ausiliare a Mr Gerbino, sapendosi che questo non pensa e non scrive se non quello che gl'impone il suo segretario. Eppure con una mensa del

reddito netto di L. 18.000 si avrebbe agio a scegliere ed inviare un soggetto estraneo intieramente al paese e che fosse l'uomo di Dio e del popolo, per piantare ed edificare e serenamente giudicare secondo lo Spirito di Gesù Cristo. Questo progetto meditato da molto tempo dal Gentile che ebbe perfino l'audacia di farsi raccomandare altra volta per il Vescovado di Piazza Armerina, ove fosse posto in atto, completerebbe la rovina e la desolazione della Trapanese Diocesi, né sarebbe facile misurarsi la portata e lo estendersi delle fatali conseguenze: significando il trionfo dell'intrigo, dell'ambizione e della prepotenza di chi essendo noto a tutto il popolo pei suoi poco edificanti precedenti non potrebbe essere giammai al gregge modello di virtù e immagine del Buon Pastore.

I sottoscritti membri del Senato della Diocesi, che hanno colpevolmente taciuto per tanti anni, per difetto di quella forza di coesione che è sempre frutto del generoso sacrificio di personali interessi, con lettera indirizzata a Vostra Beatitudine mesi or sono, dissero quello che poterono, sperando che la relazione, o a voce o in iscritto, del Visitatore Apostolico avrebbe affrettato i provvedimenti adatti ad impedire la finale rovina di questa porzione del mistico gregge di Gesù Cristo.

Oggi intanto che vedono aumentata la probabilità d'un pericolo, apportatore d'incommensurabili danni, adempiono al dovere di renderne edotta la Santità Vostra, di cui è principale merito assegnare Pastori delle sedi siciliane, uomini insigni di lontani paesi e personalmente noti per sapere e per virtù, e delegano il R.mo Canonico di questa S. Cattedrale D. Nunzio Adragna, sacerdote pio e zelante del bene spirituale della Diocesi, a rappresentarli presso Vostra Santità, onde aggiungendo a voce quello che non hanno messo sulla carta, scongiuri il pericolo che loro sovrasta, ottenga di rimediarsi a tanti altri mali prodotti e reclami prontamente i provvedimenti opportuni agli estremi bisogni di questa Chiesa!...

Dichiaransi infine contenti di aver parlato colla fiducia che ispira la bontà del cuore di Vostra Santità, e con la sincerità di figli devoti al Successore del beato Pietro, a Cui fu affidata dallo stesso Gesù Cristo la potestà di menare a buoni pascoli gli agnelli a mezzo delle sue pecore.

E prostrati al bacio del Sacro Piede si gloriano dichiararsi

*Trapani il 5 Ottobre 1905*

Di V. Santità  
PIO PAPA X  
Roma

*Umilissimi dev.mi figli*  
Can. Salvatore Sammartano  
Can. D'Urso Salvatore  
Can. Diego Sandias  
Can. Giuseppe Tranchida

*Luogo del suggello*

Can. Nunzio Adragna  
Can. Francesco Paolo La Via  
Can. Baldassare Messina  
Can. Simone Romano  
Can. Nunzio Venuti  
Can. Giuseppe Aula (onorario)

Fin qui il documento, trascritto integralmente mantenendo stile ed evidenti errori ortografici. E ciò a riprova di non volere entrare nel merito della situazione descritta, sebbene soltanto evidenziare l'intervento di un organo collegiale.

L'effetto sortito dalla petizione – la nomina di un Amministratore Apostolico a distanza di pochi mesi – è certamente dovuto alla collegialità di un organo ritenuto in ambito ecclesiastico da sempre il *senato della diocesi*, ovviamente autoinvestitosi per un atto di sfiducia sul governo della chiesa trapanese. I canonici firmatari dichiarano *che hanno colpevolmente taciuto per tanti anni, per difetto di quella forza di coesione che è sempre frutto del generoso sacrificio di personali interessi*, si richiamano ad una lettera inviata alcuni mesi prima allo stesso papa e non nascondono una certa delusione e l'attesa che la presenza del visitatore apostolico avrebbe risolto l'incresciosa situazione, *avrebbe affrettato i provvedimenti adatti*. Tutto ciò a conferma di un'azione non improvvisata e condotta nella consapevolezza di compiere un dovere, dopo aver superato ostacoli interni al Capitolo Cattedrale ed a ciascuno dei suoi componenti. Petizione, allora, a lungo meditata, che risulta tanto più autorevole se si esaminano singolarmente le firme apposte: nove su dodici dei canonici "prebendati" e quella di un canonico "onorario". Fra tutti spicca il canonico Nunzio Adragna, incaricato dal Capitolo Cattedrale per porgere di persona al papa il documento collegialmente redatto e per aggiungere a voce altri particolari sulla petizione. Probabilmente è il canonico che stese il documento e che meglio avrebbe potuto tradurne lo spirito. Assieme a lui altri anziani per età e nelle mansioni canonicali, ma anche qualcuno più giovane come il cancelliere della Curia Vescovile Francesco Paolo La Via. Certamente firmarono due dignitari del Capitolo, il decano Baldassare Messina e il penitenziere Simone Romano, ma non vi appose la firma il ciantro-parroco della Cattedrale Paolo Mazzeo, se non altro per deferenza o per non esposti troppo, lui che era giunto a quell'ufficio *non senza contrasti e per insistenza del vescovo Ragusa*, alla cui morte nel 1895 era stato designato vicario

capitolare fino all'ingresso in diocesi del vescovo Gerbino il 19 marzo 1896 e successivamente nominato vicario generale della diocesi<sup>10</sup>.

Per valutare ancora la portata del documento si consideri il destinatario della petizione, non l'arcivescovo metropolita di Palermo, di cui Trapani è diocesi suffraganea, e neppure l'intero episcopato siciliano che nel 1891 si era radunato collegialmente per la prima volta e nel 1905 proseguiva le sue riunioni periodiche. L'accesso alla massima istanza era richiesto dall'oggetto sotteso alla petizione: la sostituzione del vescovo e l'invio di un successore da parte della Sede Apostolica che ne esercitava la competenza tramite le Congregazioni Romane<sup>11</sup>.

Nell'esaltare il ruolo svolto dal Capitolo della Cattedrale, in nome dell'intera comunità diocesana, non si sminuisce la figura del vescovo Gerbino, ma si documenta principalmente un intervento collegiale in una situazione oggettivamente insostenibile dal punto di vista degli indirizzi pastorali. Ciò non scalfiva l'apprezzamento per le iniziative di catechesi e di carità intraprese o appoggiate dal vescovo, segnatamente l'istituzione dei Comitati Cattolici, anche se la loro attività rimase circoscritta perché fin da principio non ne fu compreso il programma. Tanto più che altre opere di apostolato si espandevano in centri parrocchiali sorti nella nuova periferia della città e nelle borgate. Ma evidentemente prevalevano le distorsioni di carattere ecclesiale<sup>12</sup>.

Per questo il documento richiede apprezzamento indiscusso per l'intraprendenza e per il coraggio di cui è frutto, non meno che per dispendio di mezzi e di energie nella consegna a mano – dopo un lungo viaggio ed un'ovvia permanenza a Roma – da parte di uno dei canonici firmatari, Nunzio Adragna non più giovane perché contava 61 anni di età<sup>13</sup>.

La storia della chiesa di Trapani ovviamente non si esaurisce con i riferimenti né a questa crisi e neppure alla precedente crisi postunificazione italiana, anche perché ne risultano in successione altre della stessa portata. Piuttosto, per quanto concerne il terzo momento delle crisi per lo scontro sulla "modernità", quello coincidente o almeno iniziato nel postconcilio Vaticano II, viene da supporre che dal 1905 la chiesa di Trapani non abbia vissuto più condizioni tali da meritare una similare presa di posizione da parte di un organismo collegiale: è quanto si ricava dalle linee storiografiche sottese alle celebrazioni in occasione del 150° anniversario di fondazione della diocesi nel 1994, più che da una riflessione storica mai apparsa nella produzione ufficiale. E invece sono note le lacerazioni verificatesi dopo il Concilio Vaticano

II, in un altro dei momenti autorevolmente descritto come *neomodernismo* per l'impatto dello stesso stampo ecclesiologico nei confronti della "modernità". Di siffatte lacerazioni verosimilmente sarà difficile rinvenire una documentazione – quantomeno a livello ecclesiale – e certamente nessuna presa di posizione da parte di uno degli organismi collegiali più moderni del Capitolo Cattedrale. Né il Collegio dei Consultori, né il Consiglio Presbiterale e neppure il Consiglio Pastorale Diocesano hanno affrontato le problematiche postconciliari in relazione alle aperture verso la "modernità" inerenti a tanti fermenti, correndo così il rischio di consentire, mediante «*colpevoli silenzi*», una falsificazione storica sulla chiesa trapanese<sup>14</sup>.

Ed è pure inspiegabile come risultino esautorati dalle proprie mansioni istituzionali tutti e tre i Consigli preposti accanto al vescovo nella chiesa. Tanto più che tra le interlinee delle notizie pubblicate sulla stampa e su tutte le emittenti locali, anche recentemente, si ipotizzano chiarimenti e interventi collegiali a proposito di inchieste giudiziarie riguardanti preti o a proposito di turbamenti nella vita di una parrocchia o ancora a proposito di improvvise alternanze nella gestione del potere ecclesiastico.

In definitiva, se dal documento del 1905 un secolo è trascorso – o forse più, se si accetta la teoria storiografica del «secolo breve» –, invano si è atteso che gli organi collegiali, finalmente approntati dal postconcilio Vaticano II per essere più rappresentativi e più dinamici del Capitolo Cattedrale, anziché adeguarsi all'omertà facilmente riscontrata nei costumi della convivenza civile, avvertissero in tante circostanze il dovere di sintonizzarsi con rinnovata collegialità sui «*segni dei tempi*».

È il monito che si può cogliere dalla descrizione obiettiva della crisi, così come è stata presentata dallo storico del primo centenario della diocesi di Trapani e come era stata delineata dallo straordinario documento stilato dal Capitolo Cattedrale e inoltrato alla Sede Apostolica nel 1905. Un monito consono alla sfida della "modernità", perché per la risoluzione di una crisi ecclesiale, ossia comunitaria, registra un intervento collegiale.

## NOTE

<sup>1</sup> F. GIANQUINTO, *La diocesi di Trapani nei suoi cent'anni*, Tip. Radio, Trapani 1945.

<sup>2</sup> Sul rapporto fra chiesa e "modernità" in generale: D. MENOZZI, *La chiesa cattolica e la secolarizzazione*, Einaudi, Torino 1993; IDEM, *Tra riforma e restaurazione. Dalla crisi della società cristiana al mito della cristianità medievale*, in AA.VV., *Storia d'Italia. Annali IX. La chiesa e il potere politico*, Einaudi, Torino 1986, pp. 777-780; F. TRANIELLO, *Cattolicesimo e società moderna*, in *Storia delle idee politiche economiche sociali*, vol. VI, Einaudi, Torino 1975, pp. 605-641; G. MICCOLI, *Chiesa e società in Italia, dal Concilio Vaticano I (1870) al pontificato di Giovanni XXIII*, in AA.VV., *Storia d'Italia. Documenti*, vol. V, 2, Einaudi, Torino 1973, pp. 1511-1515; IDEM, *La chiesa nella società*, Torino 1980; IDEM, *Fra mito della cristianità e secolarizzazione. Studi sul rapporto chiesa-società nell'età contemporanea*, Casale Monferrato 1985; M. CUMINETTI, *Il dissenso cattolico in Italia*, Milano 1983; A. e G. ALBERIGO, *Giovanni XXIII profezia nella fedeltà*, Queriniana, Brescia 1978, pp. 7-108; G. CAMPANINI e P. NEPI, *Cristianità e modernità. Religione e società civile nell'epoca della secolarizzazione*, Roma 1992; J. HABERMAS, *Il discorso filosofico della modernità*, Roma-Bari 1987; H. KUNG, *Cristianesimo*, Rizzoli, Milano 1997. Inoltre i contributi J.P. JOUSSA, *Per una interpretazione teologica della modernità*, in «Concilium» 6, 1992; G. BAUM, *La modernità. Una prospettiva sociologica*, ivi; E. POULAT, *Cattolicesimo e modernità: un processo di reciproca esclusione*, ivi; C. THEOBALD, *I tentativi di riconciliare la modernità e la religione nelle teologie cattoliche e protestanti*, ivi. Sulla triplice periodizzazione proposta: P. SCOPPOLA, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, Bologna 1961, cap. I; G. MARTINA, *La Chiesa in Italia negli ultimi trent'anni*, Studium, Roma 1977; F.M. STABILE, *Il clero palermitano nel primo decennio dell'unità d'Italia (1860-1870)*, Palermo 1978, Istituto Superiore di Scienze Religiose Palermo 1878, vol. I Introduzione e vol. I capp. I, V, IX, vol. II capp. XII, XV; G. TURBANTI, *L'atteggiamento della Chiesa verso il mondo moderno e nel postconcilio*, in «Concilium» 6, 1992, pp. 125-131; V. LEVI, *Di fronte alla contestazione. testi di Paolo VI*, Rusconi, Milano 1970, pp. 109-110; J. MARITAIN, *Il contadino della Garonna*, Morcelliana, Brescia 1969; A. RUSSO, *San Tommaso, il modernismo e il neomodernismo*, in «Rivista di letteratura e di storia ecclesiastica» VI (1974), pp. 81-90; V. MESSORI, *Rapporto sulla fede, a colloquio con il card. J. Ratzinger*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1985, pp. 28, 34, 45, 74-75. E con ciò si citano solo alcuni riferimenti. Per il premodernismo, il modernismo e il neomodernismo in Sicilia, in particolare: F. CONIGLIARO, *Il "caso" Salvatore Di Bartolo teologo palermitano*, Ila Palma, Palermo 1982 e S. CORSO, *Modernismo e neomodernismo in Sicilia* in AA.VV., *Cristianesimo e democrazia nel pensiero dei cattolici siciliani del Novecento*, in Centro Siciliano Sturzo, Palermo 1994, pp. 363-368. Per i collegamenti tra Sicilia e realtà trapanese: F. RENDA, *Profilo storico. Chiesa e società in Sicilia dall'unità al Concilio Vaticano II*, in AA.VV., *La Sicilia dal Vaticano I al Vaticano II*, Sciascia, Caltanissetta-Roma 1994, da confrontare con F.M. STABILE, *Il Clero palermitano...*, cit., vol. I, pp. 64-65 e con S. CORSO, *Il periodico «La Fiaccola» e la Chiesa a Trapani agli inizi del '900*, in «La Fardelliana» XIV, Trapani 1995, pp. 5-17.

<sup>3</sup> F. GIANQUINTO, *La diocesi di Trapani...*, cit., passim.

<sup>4</sup> Per gli incarichi ricoperti da Francesco Gianquinto (1891-1950), parroco di San Nicola in Trapani dal 1921 alla morte per incurabile malattia, professore nel seminario e giudice del

tribunale ecclesiastico: M. MANUGUERRA e M. SERRAINO, *Il clero di Trapani dal XV al XX secolo*, Centro Studi «Chiaramonte», Trapani 1987, p. 92. Chi lo ha conosciuto attesta della sua dirittura d'animo e delle sue aperture pastorali anche mediante uno strumento moderno, il periodico «La voce del parroco». Un profilo dei due vescovi è offerto da M. SERRAINO, *Trapani nella vita civile e religiosa*, Cartograf, Trapani 1986, pp. 205-206, 243. La lotta contro il modernismo intrapresa dal vescovo Raiti è soprattutto documentata dal periodico da lui fondato e diretto personalmente con impiego di energie e mezzi: S. CORSO, *Il periodico «La Fiaccola»...* cit., in «La Fardelliana» XIV, Trapani 1995, pp. 41-44 e XV 1996, pp. 24-40 e relative note. Sull'aperto sostegno al fascismo da parte del vescovo Ricca, basta leggere: *Per la giornata della "fede nuziale"*, in «Bollettino Ufficiale per la Diocesi di Trapani» XXV, 1935, pp. 122-124; *Lettera Pastorale per la Quaresima 1937*, ivi XXVII, 1937, pp. 18-19, 22-23; *Opera Nazionale Balilla-cappellani ed aiuto designati per le venti lezioni*, ibidem, pp. 63-64; *In memoriam del Sommo Pontefice Pio XI*, La Combattente, Trapani 1939, pp. 13-17; *Lettera Pastorale per la Quaresima del 1939*, in «Boll. Uff. Diocesi di Trapani», XXIX, 1939, pp. 3-7, 27-30; *Circolare: Uso del «Voi» e del «Tu»*, ibidem, pp. 117-118; *Circolare: Il dovere nostro nell'ora che è suonata*, in data 11 giugno 1940 XVIII, ivi, XXX 1940, pp. 67-68. Sugli atteggiamenti patriottici, di "restaurazione" della *societas christiana* e talora apertamente filofascisti dei due vescovi: G. ZITO, *Vescovi politica e fascismo in Sicilia*, in AA.VV., *Cristianesimo e democrazia...* cit., pp. 215-275.

<sup>5</sup> Si dilunga sulle crisi, quella attorno all'unità d'Italia e quella di inizio secolo XX, evidentemente senza qualificarle rispettivamente come *premodernismo* e neppure *modernismo*: F. GIANQUINTO, *La diocesi di Trapani...*, pp. 19-28, 41-43; accenna ad altre crisi ma piuttosto individuali: pp. 16, 18, 23, 25-26, 28, 32-33, 51.

<sup>6</sup> Sulla posizione ecclesiologica di Vito Pappalardo e di Alberto Buscaino Campo si sofferma F.L. ODDO, *Vito Pappalardo patriota liberale e riformatore cattolico*, in Comitato Provinciale di Trapani dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, Atti del 1959, Corrao, Trapani 1960, pp. 65-114; IDEM, *Quattro discorsi di Vito Pappalardo*, ivi, pp. 221-265; IDEM, *Alberto Buscaino Campo*, in «La Fardelliana» XV, Trapani 1996, pp. 110-125. Per ambedue inoltre ampliamento dei profili e bibliografia in S. CORSO, *Il periodico «La Fiaccola»...*, cit., XIV 1995, pp. 6-9, 76-79.

<sup>7</sup> S. CORSO, *Modernismo e neomodernismo...* cit., pp. 377-387; IDEM, *Antonino De Stefano (1880-1964) modernista*, in «La Fardelliana» X, Trapani 1991, pp. 5-15; IDEM, *Modernismo internazionale e Antonino De Stefano*, in «La Fardelliana» XI, Trapani 1992, pp. 5-45. Recentemente, anche se con scarsi riferimenti all'ambiente trapanese di provenienza e meno ancora alla realtà siciliana, un profilo «cattolico-romano» dell'esponente più conosciuto del modernismo siciliano è stato fornito da A. MERLINO, *Antonino De Stefano e la crisi modernista*, Rubbettino ed., Cosenza 1999.

<sup>8</sup> F. GIANQUINTO, *La diocesi di Trapani...* cit., pp. 41-42.

<sup>9</sup> Il documento è tratto da *Vescovo Stefano Gerbino*, carpetta Archivio Curia Vescovile Trapani.

<sup>10</sup> Le frasi in corsivo sono tratte dal documento, tranne l'ultima sul ciantro Paolo Mazzeo, di cui riferisce F. GIANQUINTO, *La diocesi di Trapani...*, cit., pp. 38. Per il canonico Nunzio Adragna (1844-1931) che nell'ottobre del 1905 contava 61 anni compiuti a luglio, nel capitolo cattedrale dal 1887; M. MANUGUERRA-M. SERRAINO, *Il clero di Trapani...*, cit., 85. Ne esalta

l'attività catechetica anche in mezzo agli studenti, già dal 1897, F. GIANQUINTO, *La diocedi di Trapani...*, cit., p. 40. Fra i più anziani firmatari: Salvatore Sammartano (1831-1910), canonico dal 1875, Salvatore D'Urso († 1909), canonico dal 1881, e Diego Sandias (1823-1912), canonico dal 1886, ma anche Nunzio Venuti (1838-1907) e Giuseppe Tranchida junior († 1909), canonico dal 1881 e noto per la partecipazione ad episodi risorgimentali e segnatamente filogaribaldino. Coetaneo di Nunzio Adragna, Baldassare Messina (1844-1913), decano del Capitolo. Appena più giovani Francesco Paolo La Via (1860-1917), cancelliere della Curia Vescovile, canonico dal 1890, e Simone Romano († 1923), canonico penitenziere dal 1898. Giuseppe Aula (1841-1907) viene designato (seppure a penna) quale canonico onorario. Per le note biografiche essenziali riguardanti i firmatari, nonché il ciantro Paolo Mazzeo: M. MANUGUERRA-M. SERRAINO, *Il clero di Trapani...*, cit., pp. 85, 81, 72, 94, 77, 84, 67, 97. Per i particolari su Giuseppe Tranchida junior, F. GIANQUINTO, *La diocesi di Trapani...*, cit., pp. 40, 24, 32-33. Sul servizio di carità di Simone Romano: *ivi*, p. 34. La Santa Sede nominò il 13 marzo 1906 Amministratore Apostolico il vescovo di Lipari Francesco Maria Raiti, trasferito poi a Trapani il 27 gennaio 1907: F. GIANQUINTO, *La diocesi di Trapani...*, cit., p. 42.

<sup>11</sup> Sull'episcopato siciliano e i collegamenti avviati con la Conferenza del 1891: F.M. STABILE, *La Chiesa nella realtà siciliana*, Sciascia, Caltanissetta-Roma 1992, pp. 43-47.

<sup>12</sup> Nelle vicende della chiesa trapanese durante l'episcopato di Stefano Gerbino (1895-1906) risalta il profilo del vescovo: «Signorile in ogni suo atto, non seppe mai dare un rifiuto che non fosse condito di dolcezza»: F. GIANQUINTO, *La diocesi di Trapani...*, cit., pp. 39, da cui è tratta anche la frase riportata nel testo. Inoltre: M. SERRAINO, *Trapani nella vita...*, cit., p. 243. Per la preclusione manifestata apertamente dal vescovo Francesco Ragusa e dal suo vicario generale, il ciantro Paolo Mazzeo verso i Comitati Cattolici: S. CORSO, *Il periodico «La Fiaccola»...*, cit., XIV 1995, pp. 5-9 e relative note. Un esame breve delle lettere pastorali del vescovo Stefano Gerbino in S. CORSO, *Il periodico «La Fiaccola»...*, cit., XIV 1995, p. 11 e n. 13.

<sup>13</sup> Nel 1905 da Trapani per Roma esisteva solo la ferrovia via Castelvetrano, essendo entrata in funzione la via Milo nel 1937: R. DEL BONO-A. NOBILI, *Il divenire della città*, Coppola, Trapani 1986, pp. 132-133. Altrimenti bisognava partire con nave da Palermo per Napoli.

<sup>14</sup> Del 150° della diocesi resta soltanto la Lettera pastorale nel 150° di fondazione della diocesi, *Meditazione sulla chiesa*, scritta dal vescovo Domenico Amoroso (1988-1997) il 24 ottobre 1993, dove si accenna appena alla ricorrenza: «Meravigliosa questa storia dei due discepoli (Emmaus): ci indica il nostro cammino di fede... La nostra chiesa, nei 150 anni della sua storia, ha cercato di camminare così...»; DIOCESI DI TRAPANI, *Lettere Pastorali 1990-1997*, Abate, Paceco 1997, p. 143. Inoltre vi furono una commemorazione "teologica" e diverse celebrazioni a Trapani e in altre città, ma nessuna analisi storica, seppure prospettata, vide la luce.

## Gli incunaboli della Biblioteca comunale di Erice

di DINO GRAMMATICO

Sono undici gli incunaboli conservati nella Biblioteca comunale di Erice. Sono collocati in un armadio di metallo del salone d'ingresso dello stabile di piazza Umberto I. È una collocazione provvisoria, in attesa che l'Amministrazione municipale provveda al reperimento di nuovi locali in cui poterli ubicare, riponendoli in una struttura ad hoc. Il rischio però è che si perda ulteriormente tempo e in conseguenza tanto prezioso bene librario possa riceverne dei danni. Si deve infatti alle cure personali del canonico Antonino Amico, che per primo ebbe ad occuparsi della biblioteca, del professore Vincenzo Adragna che subito dopo avviò una prima sistemazione razionale del materiale librario e della dottoressa Anna Burdua, che attualmente dirige l'istituzione culturale, se tuttora gli incunaboli si presentano in buone condizioni.

Il ritrovamento avvenne in modo fortunoso, almeno per nove di essi. Risale ad oltre cinquant'anni fa, al 1946 esattamente, quando, impegnato in biblioteca nell'elaborare la mia tesi di laurea – che aveva come oggetto, appunto, la Biblioteca comunale di Erice –, mi capitò di notare nell'angolo di uno stanzone malandato, contiguo al salone della biblioteca, un grosso mucchio costituito a vista da vecchi libri, alcuni dai dorsi sdruciti, altri mutili di pagine, altri ancora intaccati dall'umidità, nonché da quinterni e pagine sparse e da cartacce di vario genere. In gran parte materiale da avviare al macero.

Per un impulso istintivo fui portato a rovistare nel mucchio ed ecco venirmi tra le mani, sia pure in condizioni pietose, l'*Opera varia* di Caracciolus, Robertus, stampata a Venezia nel 1479. Non credevo ai miei occhi. Occorse una prima conferma del canonico Antonino Amico per rendermi conto che avevo scoperto un incunabolo importante, di cui esistevano allora soltanto 60 esemplari (e nessuno nelle biblioteche italiane).

Naturalmente la scoperta mi spronò a rovistare ulteriormente, questa volta con delicatezza ed attenzione. Il mucchio era una vera e propria catasta. Impiegammo, io e il canonico Amico che passò subito a darmi una mano, ben tre giorni nella ricerca. Ogni volta che individuavamo un volume che ritenevamo potesse essere un incunabolo era un momento di grande emozione. Uno dopo l'altro, dall'interno del mucchio, vennero fuori ben altri otto incunaboli. Gli altri due (una seconda edizione dell'*Opera varia* di Caracciolus, Robertus, stampata anch'essa a Venezia nel 1496 e *Mammotrectus super bibliam* di Marchesinus, Johannes, stampata sempre a Venezia nel 1478) sono stati ritrovati in seguito, nel corso della sistemazione generale della biblioteca.

Naturalmente mi affrettai a darne notizia al relatore della mia tesi, il professore Domenico Evola dell'Università di Palermo il quale, sulla base degli abbozzi delle descrizioni, mi diede conferma definitiva e le indicazioni per una corretta schedatura, secondo i sistemi di quel tempo.

Annota Anna Burdua nel suo volume di notizie storiche e guida all'uso: *La Biblioteca comunale Vito Carvini di Erice* (ediz. Graficomoderna, Trapani 1999) che il numero degli incunaboli doveva essere maggiore se si considera che ad Erice fin dal '300 esistevano conventi che furono in ogni tempo fari luminosi di sapere e di scienza. La tesi ha una sua ragion d'essere. Ricordo di avere trovato allora, all'interno delle rilegature mal ridotte di molti volumi (vi erano inclusi per rendere più consistenti le rilegature) fogli di pergamena e carte varie stampate con caratteri tali che davano subito l'evidenza della stampa ai suoi primi passi. Come andarono perduti, allora? Credo si sia trattato della solita storia di un rilegatore che disfaceva un libro antico e di valore (ma non ne aveva contezza) per salvarne un altro più moderno e buono solo per il fabbisogno momentaneo. Una conferma peraltro scaturisce dalla esistenza di numerosi volumi pregiati, purtroppo pervenuti mutili soprattutto delle note tipografiche. E alcuni di tali volumi hanno le caratteristiche di fondo degli incunaboli, come *Decisiones morales* s.n.t., Cargot (mutilo delle 64 cc. e delle ultime); *Quadrigesimales* s.n.t., Car. Got. (esistenti 321 pagine); *Sermones vari*, Car. Got (mutilo delle prime e delle ultime cc.); *Exptiones et correctiones vocabulorum libri...* (mutilo delle prime e delle ultime cc., ma con fregi bellissimi in azzurro e oro); e qualche altro. Ovviamente nell'incertezza della classificazione catalogai questi volumi con la dizione «forse incunabolo» includendoli tra i libri pregiati, senza note tipografiche.

Quale però la provenienza degli incunaboli e dei libri pregiati? Certamente dai fondi librari delle soppresses Corporazioni religiose che sulla vetta ericina avevano fondato ben 4 conventi (e un altro a Martogna, sullo schienale del monte). Si tratta di conventi sorti tra il trecento e il cinquecento. I più antichi, quello dei minori Conventuali (di San Francesco), nel 1364 (la bolla di fondazione emessa in Avignone dal Papa Urbano V è però del 1362) e quello dell'Annunziata o del Carmine, nel 1423<sup>1</sup>. In questi conventi i manoscritti e i primi libri a stampa venivano collocati prima in piccole librerie e poi, a seguito dell'affermarsi della stampa, in vere e proprie biblioteche dagli scaffali ridondanti di ogni genere di libri, che si innalzavano fino ai tetti, secondo quanto riferisce lo storico ericino G. Castronovo (*I conventi di Erice. Memorie*, Palermo, 1872). In questi conventi è stato accertato peraltro che operarono padri-maestri illustri, dal p. maestro F. Vito Salerno astronomo famoso e scrittore di 80 trattati teologici al p. maestro Timoteo Teodori, teologo, oratore forbito, musico.

Per la verità alcuni dei predetti incunaboli sarebbero potuti arrivare anche da altre fonti. Non sono infatti da trascurare alcune importanti donazioni confluite nella Biblioteca comunale. Il riferimento è alle donazioni delle famiglie patrizie ericine: la Famiglia Morana e la Famiglia Coppola. Queste famiglie, benemerite della cultura ericina, donarono ben 7 mila volumi, di cui un buon migliaio costituito da libri antichi. Ma è assai improbabile, perché la realizzazione delle biblioteche delle due famiglie è di molto posteriore alla fondazione dei conventi citati.

Ecco comunque gli undici incunaboli, schedati secondo il progetto relativo all'aggiornamento dell'indice generale degli incunaboli posseduti dalle Biblioteche italiane, utilizzando cioè la base dati ISTC (Incunable Short Title Catalogue) fornita dalla British Library<sup>2</sup>.

## NOTE

<sup>1</sup> Gli altri due conventi della Vetta: quello dei FF. Predicatori (di San Domenico, fondato nel 1486) e quello dei PP. Cappuccini (sede primaria di noviziato, fondata nel 1570).

<sup>2</sup> L'aggiornamento dell'indice, avviato nel 1993 è stato completato il 10 aprile 1996 (Cfr. Atti conservati presso la Biblioteca comunale di Erice).

### Le schede degli incunaboli

Record number A\*815  
 Date: 1484  
 Heading Antoninus Florentinus,  
 Title: Confessionale: Defecerunt scrutantes scrutinio  
 Imprint Venice: Peregrinus de Pasqualibus, Bononiensis and Dionysius Bertochus, 25x1484  
 Format 4°  
 Language lat  
 Bib. Refs Goff A815; HC (Add) 1192\*; C 506; Pell 848; IGI 641; IBE 407; IBP 403; Mendes 101; Voull (B) 4077; Madsen 246; Sheppard 4040; Pr 4846; BMC XII 27; BSB-Ink A-582; GW 2119  
 Locations Erice C (imperfect)

Record number A\*918  
 Date: 1493  
 Heading Antonius de Vercellis,  
 Title: Sermones quadragesimales de XII mirabilibus Christianae fidei excellentiis. With additions by Ludovicus Brognolo  
 Imprint Venice: Johannes and Gregorius de Gregoriis, de Forlivio [for Alexander Calcedonius, 16 II 1492/93]  
 Format 4°  
 Language lat  
 Bib. Refs Goff A918; H 15949\*; C 506; Polain (B) 4153; IDL 373; CIBN A-473; IGI 717; IBP 443; Sajó-Soltész 268; Voull (B) 3966; Sallander 2041; Madsen 280; Oates 1810; Sheppard 3894; Pr 4522; BMC V 343; BSB-Ink A-644; GW 2260  
 Locations Erice C

Record number B\*592  
 Date: 1491  
 Title: Biblia Latina  
 Imprint Basel: Johann Froden, 27 VI 1491  
 Format 8°  
 Language lat

Bib. Refs Golf B592; HC 3107\*; Pell 2329; Hillard 394; Parguez 202; Aquilon 120; Polain (B) 664; IDL 856; IBE 1030; IGI 1674; IBP 1030; Sajó-Soltész 651; Voull (B) 592; Ernst (Hannover) 111; Ohly-Sack 536, 537; Coll (U) 323; Coll (S) 1159; Madsen 688, T12; Oates 2836, 2837; Sheppard 2540; Pr 7755; BMC III 789; BSB-Ink B-466; GW 4269

Locations Erice C (\*c.1)

Record number C\*131  
 Date: 1479  
 Heading Caracciolus, Robertus  
 Title: Opera varia. Add: Dominicus Bollanus: De conceptione B.V.M.  
 Imprint Venice: Franciscus Renner, de Heilbronn, 1479  
 Format 4°  
 Language lat  
 Publ'n notes In three parts, consisting of I) Sermones quadragesimales de poenitentia etc. II) Sermones de adventu etc. and Bollanus III) Sermones de timore divinorum iudiciorum etc. See GW for fuller details

Bib. Refs Goff C131; HC 4462\*; Pell 3272; Hillard 567; Polain (B) 990; IBE 1436; IGI 2447; Sajó-Soltész 898; IBP 1398; Mendes 330; Voull (B) 3698; Madsen 1012, 1013; Oates 1673; Sheppard 3354, 3355; Pr 4176; BMC V 195; BSB-Ink C-103; GW 6039

Locations Erice C (imperfect)

Record number C\*135  
 Date: 1496  
 Heading Caracciolus, Robertus  
 Title: Opera varia. Ed: Philippus de Rotingo  
 Imprint Venice: Georgius Arrivabenus, for Berdardinus Rasina (Rasma?) and Benedictus Fontana, 16 V 1496  
 Format 4° & 8°  
 Language lat  
 Publ'n notes Polain dates 21 May 1496

Bib. Refs Goff C135; H 4491\*=4490; Pell 3294; Aquilon 191; Polain (B) 1004; IBE 1440; IGI 2451; IBP 1402; Sajó-Soltész 902; Mendes 335, 336, 337, 338; Pr 4929; BMC V 386; BSB-Ink C-107; GW 6043

Locations Erice C (imperfect)

Record number C\*144  
 Date: 1489  
 Heading Caracciolus, Robertus  
 Title: Sermones de laudibus sanctorum  
 Imprint Venice: Georgius Arrivabenus, 7 VII 1489  
 Format 4°  
 Language lat  
 Bib. Refs Goff C144; HC 4477\*; Pell 3285; Parguez 290; Polain (B) 4271; IDL 1131; IBE 1448; IGI 2459; IBP 1408; Madsen 1023; Sajó-Soltész 908; Mendes 343, 344, 345, 346; Sheppard 4021; Pr 4915; BMC V 383; BSB-Ink C-114; GW 6052  
 Locations Erice C (imperfect)

Record number D 428.3  
 Date: 1485 1488  
 Heading Duranti, Guillelmus  
 Title: Rationale divinatorum officiorum  
 Imprint [Lyons: Guillaume Le Roy, c. 1485-88]  
 Format 1°  
 Language lat  
 Bib. Refs HC 6468\*; Pell 4486; Girard 178; Parquez 399; Aquilon 273; IBE 2231; IGI 3639; Madsen 1484; BSB-Ink D-346; GW 9127  
 Locations Erice C (\*c, 273)

Record number G\*503.3  
 Date: 1489  
 Heading Gritsch, Johannes  
 Title: Quadragesimale  
 Imprint [Lyons; Johannes Fabri], 1489  
 Imprint : [Mathias Huss?]  
 Format 4°  
 Language lat  
 Publ'n notes BSB-Ink and GW assign to Fabri; IGI assigned tentatively to Huss  
 Author notes According to Verfasserlexikon 2, Bd 3 col 291ff, the author is Conradus Gritsch (Sack (Freiburg))  
 Bib. Refs H 8073\*; Pell 5454; Aquilon 334; IGI 4495; IBP 2558; Madsen 1824; BSB-Ink G-405; GW 11554  
 Locations Erice C

Record number L\*162  
Date: 1480  
Heading Leonardus de Utino  
Title: Sermones de sanctis  
Imprint Vicenza: Stephan Koblinger, 1480  
Format 4°  
Language lat  
Bib. Refs Goff L162; HC 16136\*; Günt(L) 2920; Madsen 2472; Pell Ms 7151 (7094); CIBN L-131; Polain (B) 4521; IGI 5743; Rhodes (Oxford Colleges) 1088; BMC VII 1043; BSB-Ink L-116  
Locations Erice C

Record number M\*238  
Date: 1478  
Heading Marchesinus, Johannes  
Title: Mammotrectus super Bibliam  
Imprint Venice: Franciscus Renner, de Heilbronn, and Petrus de Bartua, 1478  
Format 4°  
Language lat  
Bib. Refs Goff M238; H 10558\*; Pell Ms 7633 (7537); CIBN M-123; Parguez 699; IGI 6146; Sajó-Soltész 2167; Voull (B) 3693; Sallander 2319; Madsen 2638; Oates 1667; Pr 4171; BMC V 194  
Locations Erice C (\*cc. 1-2)

Record number T\*259  
Date: 1488  
Heading Thomas Aquinas  
Title: Opuscola (51) [Ed: Paulus Soncinas]  
Imprint Milan: Beninus and Johannes Antonius de Honate, 1488  
Format 1°  
Language lat  
Publ'n notes In the colophon, a 'C' is sometimes omitted in the date  
Bib. Refs Goff T259; HC(+Add) 1540; Mich 215; Pell 1092; CIBN T-111; Hillard 1941; Parguez 959; Polain (B) 4753; IBE 5555; IBP 5233; Sajó-Soltész 3222; IGI 9551; Mendes 1209; Sallander 2456; Madsen 3878; Pr 5908; BMC VI 742  
Locations Erice C